Rassegna stampa

11 gennaio 2011

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
11-GEN-2011
da pag. 3

Marchionne: se non passa il referendum molte alternative a Mirafiori - Bersani alla Fiom: rispettate l'esito del voto

Fiat sale al 25% di Chrysler

Marcegaglia: Lingotto e Confindustria sulla stessa sponda

Fiat sale al 25% di Chrysler e lancia l'affondo: per arrivare al 51% della casa automobilistica statunitense non venderà nessuna delle attività in Italia: né Magneti Marelli, né Iveco, né Alfa Romeo, e nemmeno la ventilata quotazione di Ferrari. In vista del voto a Mirafiori, Marchionne ha ribadito: «Se non passa il referendum abbiamo molte alternative».

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha detto che Confindustria e Fiat sono sulla stessa sponda: «Nella riforma dei contratti abbiamo inserito le deroghe dopo dieci anni di immobilismo». Marcegaglia ha anche ribadito che l'accordo di Mirafiori è importante e non lede i diritti dei lavoratori. Intanto il leader del Pd, Pierluigi Bersani, si schiera sulla linea della Cgil e invita la Fiom a rispettare l'esito del referendum a Mirafiori.

Servizi ▸ pagine 2, 3 e 5
Commento ▸ pagina 14

Confindustria-Fiat sulla stessa sponda

Marcegaglia: ok all'intesa, non lede i diritti - E alla Fiom: qual è il piano B se prevale il no?

I rischi. Marcegaglia: in caso di no, il Lingotto potrebbe spostare la produzione all'estero

Porta a Porta. Il sondaggio di Mannheimer: vincerà il sì con il 56% dei consensi

Nicoletta Picchio
ROMA.

La domanda la fa lei, direttamente, a Giorgio Airaudo, segretario nazionale Fiom e responsabile auto: «Se malauguratamente, e spero non accada, dovessero vincere i no, quale sarebbe il piano B della Fiom? Si perderebbe l'auto a Torino e l'occupazione». Emma Marcegaglia lo incalza più volte, seduta accanto al sindacalista, nello studio di Porta a Porta, dedicato ieri sera al referendum di giovedì e venerdì alla Fiat di Mirafiori, dal quale dipenderà la decisione dell'ad, Sergio Marchionne, di investire o no a Torino.

Un accordo «importante, che non lede i diritti dei lavoratori», sottolinea la presidente di Confindustria, soffermandosi anche sui rapporti tra la Confederazione e il Lingotto. «Siamo sulla stessa sponda». E spiega perchè: «Dopo dieci anni in cui non si è parlato di relazioni sindacali Confindustria nel 2009 ha siglato un accordo su nuovi assetti contrattuali con Cisl e Uil, sotto l'occhio attento del governo. In questo accordo è prevista la possibilità di deroghe al contratto nazionale, che vanno rispettate con sanzioni, per imprese e lavoratori». È già stato avviato un percorso di riforma delle relazioni industriali, «senza la Cgil, che non ha voluto firmare».

Ciò dimostra, ha continuato la Marcegaglia, «che guardiamo avanti, come la Fiat. Ed è sbagliato dire, come ho sentito in questi giorni, che Confindustria è conservatrice e Fiat innovatrice». Il fatto che le due newco di Pomigliano e Mirafiori oggi siano fuori da Confindustria per la presidente è temporaneo: «Quando faremo il contratto dell'auto con certe caratteristiche, dovrebbero rientrare».

Niente polemiche, quindi. È l'investimento e l'occupazione che secondo la presidente degli industriali, è il tema prioritario, come hanno sottolineato anche gli altri ospiti della trasmissione favorevoli all'intesa, Luigi Angeletti, leader della Uil, una delle confederazioni firmatarie, e il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Airaudo è convinto che, se dovessero vincere i no, la Fiat non sposterà i suoi investimenti fuori dall'Italia: «L'effetto sarà di riaprire la trattativa». Ma non lo pensano nè la Marcegaglia, nè Sacconi. «Forse non abbandonerebbe del tutto il paese, ma Mirafiori sarebbe la seconda vittima designata dopo Termini Imerese nella razionalizzazione di un gruppo che ormai è una multinazionale».

PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI
«Marchionne innovatore e noi conservatori? Non è vero, nella riforma contratti abbiamo inserito le deroghe, dopo dieci anni di immobilismo»

Un rischio serio anche per la presidente di Confindustria: «Penso e spero che vincano i sì. Sbaglia chi dà per scontato che la Fiat non sposterà all'estero la produzione italiana. Le aziende sono libere di decidere dove investire, noi non attraiamo investimenti esteri ed anche le imprese italiane investono poco per i problemi dell'Italia, che vanno dalle relazioni industriali alle infrastruttu-

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GEN-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 3

re e alle altre questioni strutturali». Insomma, «andare a vedere il gioco di Marchionne sarebbe una follia». E se Airaudo si è rivolto a Marchionne dicendo «non è un Dio, non è infallibile, vorremmo sapere i numeri del piano industriale» la Marcegaglia ha parlato agli «amici della Fiom» affermando che «nel mondo le cose vanno così, o si sta nella competizione internazionale o si esce dal mercato. La Fiom accetti l'accordo e chieda in cambio più chiarezza sugli investimenti».

In trasmissione Renato Mannheimer ha presentato un sondaggi su come voterebbero gli italiani: il «sì» vincerebbe con il 56%, una percentuale che sale all'80% tra i simpatizzanti del centro-destra, mentre tra quelli di centro-sinistra il «no» vincerebbe, ma solo con il 56%, a riprova delle divisioni del Pd e dintorni. Quanto ai contenuti dell'accordo, per la Marcegaglia si fa riferimento «agli standard internazionali». Non si ledono diritti, si punta ad una maggiore produttività, con aumenti di salario.

Infine, il timore che, dopo le scritte con le stelle a cinque punti a Torino, ritorni il terrorismo: «Non c'è il rischio di un ritorno su vasta scala - ha spiegato Sacconi - ma che pulviscoli si concentrino su obiettivi singoli e non protetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE

Ospite a «Porta a Porta». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GEN-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 5

AI CANCELLI

La fabbrica torinese tra timori e incertezze

Ferrando ▸ pagina 5

Mirafiori va alla conta tra timori e incertezze

Tra le donne prevalgono i «sì» - Giovani indecisi

Le valutazioni. L'incognita sulle alternative è la spinta maggiore per chi voterà a favore

L'appuntamento. Giovedì e venerdì il voto sul piano per lo stabilimento

Marco Ferrando
TORINO

«Tre anni fa ho votato contro i 17 turni, perché avrebbero cambiato la vita a me e alla mia famiglia. Questa volta non so cosa fare, ho paura di quello che potrebbe capitare. Deciderò all'ultimo». Claudio R., classe 1968 e un posto sulla linea della Mito ripreso ieri dopo la cassa integrazione, conferma che a preoccupare i 5.500 votanti di Mirafiori, quasi un terzo degli occupati totali, è soprattutto l'altro piatto della bilancia. E solo i timori (o le speranze) di ogni singolo lavoratore su quello che potrebbe capitare in caso di bocciatura dell'accordo saranno determinanti per l'esito del referendum di giovedì e venerdì, con buona pace dei grandi proclami della vigilia, delle simpatie politiche o di eventuali appartenenze a questo o quel sindacato. Come conferma Silvio B., che fino a due anni fa era iscritto alla Fiom: «Per necessità voterò sì, non ho scelta».

Ieri a Mirafiori è stata giornata di rientro per i 2mila addetti della Mito, ma chi si aspettava di trovare conferma del vantaggio, seppur risicato, dei sì o la notizia di un'eventuale rimonta dei no è rimasto deluso. Il momento della verità alle 14 davanti alla porta due, all'uscita dei mille del primo turno e all'ingresso dei colleghi del secondo; la pioggia fine non impedisce il consueto rito sindacale a base di comizi improvvisati (ieri era il turno di Paolo Ferrero) e volantini più l'opuscolo con il testo dell'accordo fatto stampare in 5mila copie dalla Fiom: ma tra i diretti interessati, gli operai, in pochi si fermano a dire quel che pensano o ad ascoltare i delegati sindacali. La maggior parte di chi si ferma a parlare è per il no, le donne sembrano più orientate al sì, i giovani sono pochi e indecisi; ma la stragrande maggioranza degli addetti preferisce scappare verso l'auto o il pullman che l'attende. «Prevediamo e confidiamo in una vittoria», abbozza il segretario della Fim torinese, Claudio Chiarle, ma anche lui sa che «il risultato è incerto» e non cede alle previsioni trionfali di qualche giorno fa. Vicino a lui Roberto Di Maulo della Fismic: «L'età media degli operai è di 43 anni, e tra gli operai in pochi possono contare su un lavoro in nero quando sono fermi», dice. «Per questo i criteri che ispireranno il voto sono diversi da quelli di Pomiglia-

LA RIPRESA
Ieri il rientro dei 2mila operai della linea della MiTo
Silvana: «Voglio la certezza del lavoro» - Claudio: «Temo ciò che potrebbe accadere»

no, con le donne, i giovani e i doppiolavoristi schierati in modo compattto per il no».

E gli operai? «In questi anni abbiamo perso tutti i diritti, uno dopo l'altro», dice Bruno B, che nei suoi 58 anni ne ha viste di tutti i colori: «Adesso basta, oltre non si può più andare», aggiunge. E Luigi R., collega di linea, rincara la dose: «Con la newco e i contratti individuali non avremo più tutele: se le condizioni di lavoro saranno insopportabili, sarà pur sempre colpa nostra che abbiamo accettato l'accordo». Con loro c'è Angela R., 39 anni e due figli: «Per una lavoratrice sentirsi chiedere degli straordinari in più, o qualche notte, equivale a farsi rivoluzionare la vita. E io non voglio: meglio morire di fame che di lavoro e per questo voterò no». «Anche perché - aggiunge - Mirafiori non chiuderà. O almeno non basterà un referendum per far morire la fabbrica».

Il punto in fondo è questo, e se anche il segretario della Fiom torinese ieri ai cancelli assicurava che «in caso di bocciatura bisognerà riaprire la trattativa», non tutti si sentono un paracadute sulle spalle. Sono quelli che non parlano o lo fanno a fatica: «Voterò sì perché non posso cedere la certezza del lavoro, seppur a condizioni peggiori di adesso, per una strada piena di incognite», ragiona Silvana M., 47 anni, mentre aspetta che il pullman la riporti a casa, nella seconda cintura torinese. Accanto a lei Giuliana, che di anni ne ha qualcuno in più e prima di andare in pensione gliene toccheranno altri nove in fabbrica: «Già così è dura, con i nuovi turni potrebbe essere durissima. Fosse per me voterei no, ma ho un figlio disoccupato e so di non avere scelta». Girato l'angolo, alla porta tre, lontano dai presìdi e dalle telecamere si dialoga più volentieri. E qui sembrano prevalere i favorevoli all'intesa: «Voterò sì e spero che vincano i sì», dicono all'unisono Maria G. e Maria L, 40 e 36 anni. Entrambe sono single, e più dei turni e degli straordinari a pesare è la preoccupazione del mutuo per la casa: «Se non ce lo paghiamo noi, chi ci aiuta?»; se non fosse per la crisi, entrambe cambierebbero lavoro o se ne andrebbero all'estero, «ma di questi tempi non si può fare». E se 30 euro al mese in più iniziali non sono la fine del mondo, «è sempre meglio di adesso, con la cassa a ripetizione e la prospettiva di lavorare per 10 giorni al mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GEN-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 5

DOMANDE & RISPOSTE

Quali sono i punti salienti dell'accordo per Mirafiori?
La proposta di Marchionne, approvata dai sindacati torinesi ad eccezione della Fiom, riguarda l'orario di lavoro, lo straordinario, le pause, l'organizzazione del lavoro e l'assenteismo.

Come cambia l'orario di lavoro?
Per l'orario di lavoro sono stati stabiliti diversi schemi: 8 ore per tre turni per 5 giorni a settimana; 8 ore per 3 turni per 6 giorni a settimana; questo schema prevede una settimana a 6 giorni lavorativi e una a 4. Nel passaggio da 15 a 18 turni le parti valuteranno anche la sperimentazione di uno schema di orario di 10 ore per 2 turni per 6 giorni a settimana.

Quante ore di straordinario sono previste?
Sono state concordate 120 ore di straordinario annuali che saranno comunicate con almeno 4 giorni di anticipo. Previo accordo sindacale potranno essere aggiunte altre 80 ore di straordinario

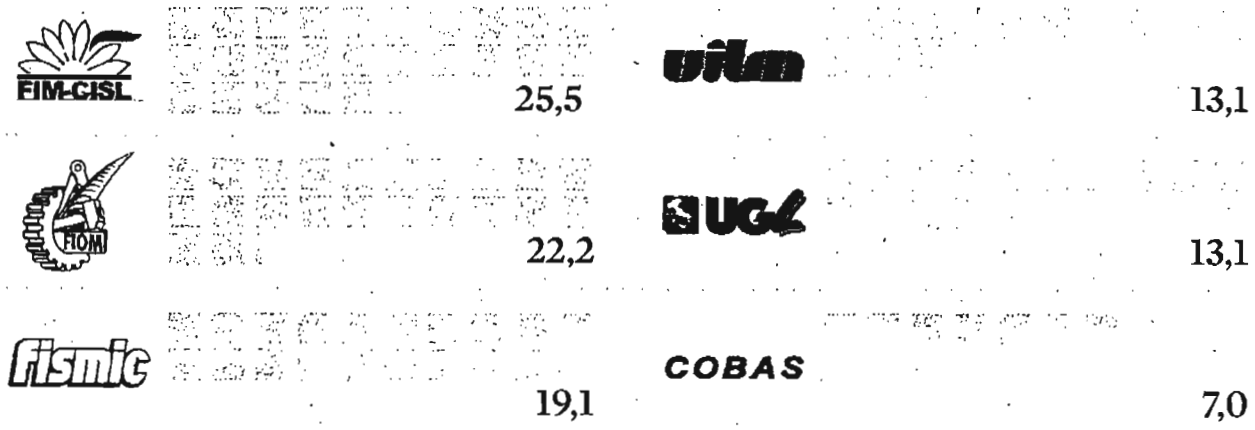
Quale sarà il nuovo regime delle pause?
Durante il turno i lavoratori usufruiranno di 3 pause di 10 minuti che sostituiscono le attuali tre pause di cui due da 15 minuti e una da 10.

Ci sono nuove regole per ridurre l'assenteismo?
Il regime della malattia non muterà se l'assenteismo tornerà nella media nazionale (3,5%). Con un tasso superiore al 6% a luglio 2011 è concordato che nel caso di malattie brevi (max 5 giorni) che precedono o seguono festività, ferie o riposo, ripetute due volte in un anno, dal terzo episodio non sarà riconosciuto il trattamento economico a carico dell'azienda per il primo giorno. Se a gennaio 2012 il tasso di assenteismo medio non sarà sceso sotto il 4%, ai dipendenti che si assentino per malattie brevi nei giorni che precedono o seguono festività, ferie o riposo, in caso di episodi ripetuti nell'arco dei precedenti 12 mesi per oltre 2 volte, non verrà riconosciuto per i primi 2 giorni alcun trattamento economico a carico dell'azienda.

Quali gli scenari possibili dopo il voto del 13-14?
Marchionne ha più volte ribadito che in assenza di un via libera all'accordo da parte dei lavoratori l'investimento previsto non verrà effettuato. In caso di successo dei «sì», anche con il 51% di maggioranza, l'ad del Lingotto ha assicurato che darà il via libera al piano per Torino. Il progetto prevede la creazione di una newco tra Fiat e Chrysler per la produzione di Suv e berline a marchio Jeep e Alfa Romeo con un investimento previsto di un miliardo di euro. L'avvio della produzione è previsto per il secondo-terzo trimestre 2012. La produzione, a regime, dovrebbe arrivare a 250-280 mila vetture annue, più del doppio rispetto all'output 2010.

Le sigle a Mirafiori: quote sul totale degli iscritti (53%)

Le tessere in %



data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
11-GEN-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 36

Il caso Il presidente dell'istituto cooperativo: a Milano restituzioni sicure, in altre zone del Paese non so

Moratoria per i debiti pmi, le banche trattano Ponzellini (Bpm) lancia le «gabbie» del credito

180 [illegible] le imprese [illegible] hanno beneficiato della moratoria sul debito

ROMA — Le moratorie scadono a fine mese. Per la sospensione delle rate dei mutui alle famiglie in difficoltà le banche hanno già annunciato la disponibilità a concedere una proroga di sei mesi, al 31 luglio. Mentre è ancora da definire la soluzione per la moratoria dei rimborsi dei debiti delle piccole e medie imprese. In questo caso un ulteriore rinvio dei termini è da escludere, perché i prestiti congelati dovrebbero essere considerati sofferenze e le banche non possono permettersele. Tanto più che Bankitalia non lo consente sostenendo che le misure eccezionali prese nel momento più duro della crisi non possono diventare interventi standard incoerenti con le norme vigenti.

«Se chiediamo un rinnovo tout court è un problema, se chiediamo un rientro immediato creiamo danni» ha osservato ieri il presidente della banca Popolare di Milano, Massimo Ponzellini. «A Milano i clienti che hanno chiesto la moratoria, tra sei mesi, un anno o più, la pagheranno. Temo non sarà così in altre zone del Paese. È chiaro che bisogna differenziare» aggiunge però il banchiere vicino alla Lega. Le statistiche della Banca d'Italia confermano in effetti che la capacità di rimborsare i prestiti è più alta in alcune aree geografiche e più bassa in altre, che non sono solo le meridionali. Ma la differenziazione nel nuovo accordo tra banche e Confindustria, secondo quanto ha detto a suo tempo il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, se ci sarà, sarà fatta solo in base alle potenzialità di sviluppo delle singole aziende. Quelle in grado di tenersi in piedi da sole saranno ancora aiutate a superare le difficoltà, le altre no. Per queste, ma sarà una questione interna al rapporto-banca cliente, verrà studiato un piano di ristrutturazione dei debiti. C'è peraltro da osservare che anche per aderire alla vecchia moratoria, con cui in grande sostanza l'azienda otteneva una boccata di liquidità, era richiesto il requisito della buona salute imprenditoriale. E che una volta esaurita la sospensione, l'azienda, spiega l'Abi, non deve ridare indietro le rate sospese, relative alla quota capitale del prestito (gli interessi dovevano essere pagati), bensì riprendere il piano di ammortamenti pattuito. Il nuovo intervento, ancora tutto da definire al tavolo tra Abi, Confindustria e Tesoro, sarà comunque diverso, non sarà una moratoria ma un programma di sostegno. Le misure allo studio variano da interventi per consolidare i debiti a breve o per allungare la scadenza dei prestiti medio-lunghi a misure di supporto in operazioni di capitalizzazione. Allo studio è anche la possibilità di dare sicurezza all'imprenditore trasformando i debiti a breve a tasso variabile in fisso o fornendo una rete per ripararsi da eventuali rialzi dei tassi. E ciò ricorrendo a strumenti di copertura come i cosiddetti «derivati lineari».

Per quel che riguarda le famiglie in difficoltà l'intervento che l'Abi metterà a punto con le associazioni dei consumatori, sarà più semplice. Perché si tratterà tout court di una proroga. In pratica di una riapertura dei termini per domandare la sospensione di un anno del pagamento delle rate di mutuo da parte delle famiglie in difficoltà. Ovviamente si tratta di un'opportunità per coloro che non ne hanno già usufruito.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il banchiere e la cena

Il presidente di Bpm Massimo Ponzellini. La cena con Bossi e Tremonti? «Niente di male, sarebbe peggio farsi dare certe liquidazioni»

data stampa

Quotidiano Roma
l'Unità
11-GEN-2011
Diffusione: 53.221 Lettori: 389.000 Direttore: Concita De Gregorio da pag. 17

Intervista a Maria Paola Merloni

Confindustria senza Fiat? Attenti, gli strappi producono solo danni

«Le imprese sono davanti all'ultima occasione per crescere e creare lavoro. Il sindacato deve capirlo»

RINALDO GIANOLA
MILANO
rgianola@unita.it

Maria Paola Merloni è azionista e siede nel consiglio di amministrazione della Indesit Company, la multinazionale italiana dell'industria del "bianco" fondata dalla famiglia Merloni. Il padre Vittorio è stato un importante presidente della Confindustria in tempi non facili per il nostro paese. Oggi Maria Paola Merloni parla con *l'Unità* come imprenditrice e come parlamentare del pd sul caso Fiat e le sue ripercussioni sulle relazioni industriali in Italia.

Onorevole Merloni, la Indesit ha da poco siglato un accordo con i sindacati per una pesante ristrutturazione del gruppo. Come siete arrivati a questa intesa?

«La mia famiglia, la mia azienda hanno sempre dato la priorità al lavoro e allo sviluppo dell'impresa. Questo è un principio che abbiamo difeso, nei momenti belli e anche in quelli più difficili. L'Indesit ha sottoscritto l'accordo prima di Natale con tutti i sindacati, dopo una trattativa serrata, con alti e bassi come sempre accade in questi casi. Il ministro Sacconi ha fatto la sua parte con responsabilità, i rappresentanti dei lavoratori hanno compreso i nostri progetti e l'azienda ha fatto di tutto per evitare danni sociali e per offrire una credibile prospettiva di lavoro e di crescita. Queste, secondo me, sono relazioni industriali moderne».

Marchionne, però, vuole uscire oggi da Confindustria e Federmeccanica perchè non sopporta un sistema che considera troppo chiuso, vecchio.

«Andiamo con ordine. L'industria italiana, tutta, ha bisogno di cambiare registro, di fare scelte coraggiose perchè è di fronte forse all'ultima possibilità di migliorare la propria attitudine competitiva sui mercati internazionali, di restare protagonista in un mondo che cambia a una velocità che nemmeno ci immaginiamo. Questa esigenza è stringente e non è un vezzo. Il sistema produttivo deve essere più efficiente, deve impegnarsi di più sulla ricerca e lo sviluppo, sulla qualità e c'è bisogno anche di un'evoluzione delle relazioni sindacali, dei rapporti tra impresa e lavoro. Questo cambiamento è necessario se l'Italia vuole difendere il suo ruolo di grande paese manifatturiero».

Va bene, ma con la Fiat come la mettiamo?

«Marchionne guida un gruppo multinazionale, il primo gruppo manifatturiero italiano con decine di migliaia di dipendenti diretti e indiretti, che deve fare delle scelte drastiche per salvare il futuro della propria impresa. La Fiat ha bisogno di cambiare marcia ed è quello che sta facendo, piaccia o no».

Marchionne è un elemento di rottura: rompe con un pezzo del sindacato e minaccia di lasciare la Confindustria.

«Non mi piacciono le fratture. Ma tutto il sindacato deve porsi responsabilmente davanti al voto dei lavoratori. Io mi auguro che a Mirafiori vinca il sì e che tutti quanti, anche chi oggi non è d'accordo, si adegui democraticamente al voto della maggioranza. Dobbiamo superare vecchie contrapposizioni e ideologie. Sono la prima a dire che il capitale umano è un valore fondamentale per un'azienda, ma anche il lavoro va messo in sintonia con la prospettiva di crescita, di innovazione, di competitività del sistema industriale. Questa mi pare un'impostazione autenticamente riformista».

La sfida di Marchionne non è solo al sindacato, riguarda anche le imprese. Se la Fiat se ne va, Confindustria sarà molto indebolita. È d'accordo?

«Confindustria è sempre stata utilizzata dall'intero sistema industriale per difendere gli interessi di tutti, compresa la Fiat. L'iscrizione a Confindustria è libera, non è un obbligo, chi aderisce ci deve credere. L'impegno del presidente Emma Marcegaglia è fare di tutto per rilanciare l'economia, per poter stare sui mer-

davanti alla bufera Fiat

data stampa

Quotidiano Roma
l'Unità
11-GEN-2011
Diffusione: 53.221 Lettori: 389.000 Direttore: Concita De Gregorio da pag. 17

cati con forza e coraggio. Ogni attore deve fare la sua parte, anche il governo e la politica».

Ma Confindustria senza la Fiat come la vede?

«Non ci voglio nemmeno pensare. La Fiat ha fatto la storia dell'industria italiana, ha dato forza e credibilità al sistema. Mi auguro che non ci siano strappi dolorosi perchè con gli strappi non si va da nessuna parte. Nei momenti di difficoltà funziona la compattezza, l'unità di azione e di intenti, non servono le fratture che producono solo danni. Penso che la politica e il governo potrebbero giocare un ruolo importante in questo momento, accanto alle imprese e al lavoro che soffrono le conseguenze di una crisi che non sappiamo quando si esaurirà».

In che modo?

«Con profonde riforme che possano favorire un miglioramento del clima economico e sociale del nostro Paese: una modernizzazione degli ammortizzatori sociali, una vera riforma fiscale per abbassare le imposte sul lavoro e sulle imprese. Potremmo partire da qui, possibile che non si trovi un accordo?»❖

Mirafiori

Spero che vinca il sì, e che tutti rispettino il voto dei lavoratori

La rottura

Il Lingotto fuori da Confindustria? Non ci voglio neanche pensare

Maria Paola Merloni, parlamentare Pd e consigliere di amministrazione della Indesit

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GEN-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 16

La fondazione di Montezemolo. «Il paese più dinamico non rappresentato dai leader della seconda repubblica»

Italiafutura: imprese ignorate da Lega-Tremonti

ROMA

Lega e Tremonti bocciati sul sostegno alle imprese. A scrivere una spietata pagella sull'azione di governo del Carroccio e del ministro dell'Economia è Italiafutura, la fondazione che fa capo a Luca Cordero di Montezemolo: «Quello che colpisce – si legge nell'editoriale comparso ieri sul sito dell'associazione – è l'assenza di qualsiasi voce che, in Parlamento o nel governo, si batta per le ragioni e le istanze della parte più viva e dinamica del paese». Il giudizio riguarda tutta la classe politica, perché «l'Italia della manifattura che dimostra, nonostante tutto, di continuare a credere in se stessa, non riesce più a trovare un riferimento concreto nei partiti e nei leader, usurati, di questa seconda repubblica». Quindi l'invito di Italiafutura è di «agire subito», perché «il momento delle facili promesse, dei proclami ideologici e delle profezie inutili si è da tempo consumato».

Lo spunto dell'articolo intitolato «Il neostatalismo municipale della Lega (e di Tremonti) e la solitudine di chi lavora e produce» è una notizia positiva, rarità in tempi di crisi: «Il dato riguardante il saldo tra le aziende che hanno aperto e quelle che hanno chiuso nel 2010. Imprenditori, artigiani e commercianti dimostrano una capacità di reazione e di iniziativa che va oltre ogni aspettativa, provando che in Italia vi è un enorme serbatoio di competitività». Eppure di questo «nerbo della nazione» nessuno ascolta le necessità. Tra i principali responsabili c'è la Lega, nata «come forza di contrapposizione verso il peso del fisco, dello Stato e della sua pletorica burocrazia» ma «oramai impegnata in battaglie ideologiche e distratta da dichiarazioni e ultimatum che mai hanno a che fare con gli interessi concreti delle piccole imprese». Per la fondazione montezemoliana, il Carroccio «ha preso decisamente la strada di un "neostatalismo municipale" che penalizza le imprese private che continuano a pagare costi e tasse insopportabili». Un'azione che è ormai «sempre più limitata al federalismo inteso come panacea per tutti i mali del paese», i cui contenuti però «sono ancora poco conosciuti e per nulla approfonditi».

Se il Carroccio si sta dimostrando «il difensore più tenace delle nuove forme di statalismo etno-territoriale che si diffondono ovunque a livello locale», Giulio Tremonti dal canto suo «non è riuscito a elaborare un'efficace iniziativa a favore dello sviluppo e della competitività del paese». Al contrario «ha ignorato completamente le esigenze delle imprese (spesso dimostrando fastidio verso le loro legittime richieste)» e «piuttosto che rispondere ai cittadini sulle mille promesse mancate» ha dato «prova di eclettismo ideologico, flirtando da ultimo con il Berlinguer dell'austerità». E invece «l'Italia che è in marcia nonostante l'immobilismo della politica», conclude Italiafutura, è ancora in cerca di «supporto» e «attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Quotidiano Genova | IL SECOLO XIX | 11-GEN-2011
Diffusione: 92.782 | Lettori: 584.000 | Direttore: Umberto La Rocca | da pag. 12

RINNOVO DELL'ESECUTIVO, OBIETTIVO: RICUCIRE CON FINCANTIERI

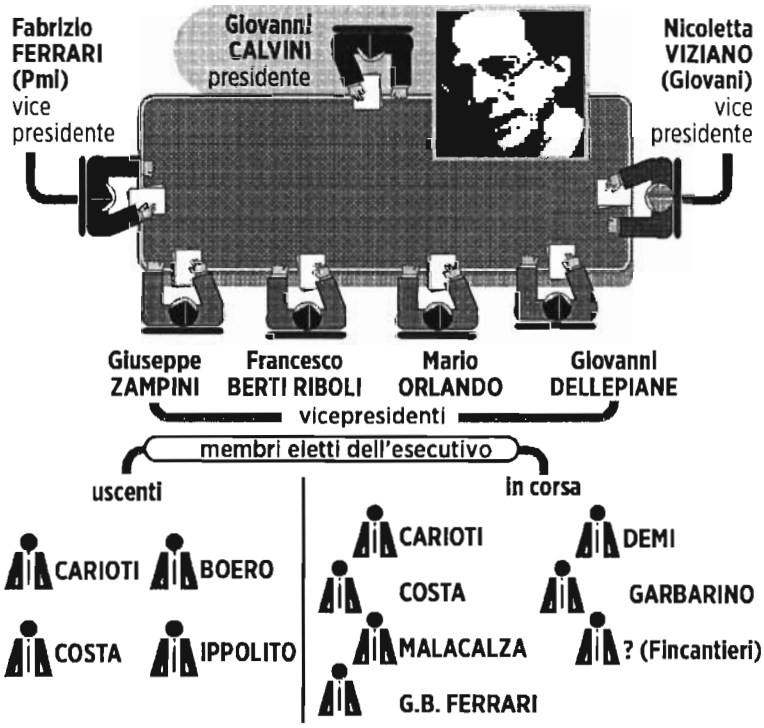
Confindustria Genova la rabbia dei soci: «Siamo Confporto»

Sotto tiro Calvini: tutela poco le imprese non portuali

QUATTRO POSTI

In corsa Garbarino, GB Ferrari, Demi e Davide Malacalza. Costa e Carioti disponibili a restare

L'esecutivo



IL RETROSCENA

GILDA FERRARI

GENOVA. «Siamo diventati Confporto, altro che Confindustria Genova». La battuta rimbalza tra i soci più delusi dal presidente Giovanni Calvini ormai da qualche settimana. L'uscita di Fincantieri ha lasciato il segno. Un segno che minaccia di stratificare, dopo lo strappo (faticosamente ricucito) consumatosi con Finmeccanica l'anno scorso.

«Le due aziende di Stato saranno anche prepotenti - sibilano gli associati più critici - ma di certo Calvini fatica a gestire questa complessità».

In assemblea l'ironia esorcizza la preoccupazione. «Confporto, altro che Confindustria»: così si rimprovera al presidente di avere solo e troppo a cuore gli interessi dell'industria portuale. Il vice con delega agli Interni da Francesco Berti Riboli mette a disagio molti degli uomini delle categorie: «Diciamo che il dibattito non è più aperto e franco come un tempo». Lo stesso direttore generale, Massimo Sola, non riesce a compattare le anime dell'associazione: «Conosce i regolamenti alla perfezione, ma è privo di capacità politiche e di leadership».

Giovanni Calvini ha appena fatto il giro di boa nel suo mandato di presidente della Territoriale, ora si gioca

data stampa

Quotidiano Genova | IL SECOLO XIX | 11-GEN-2011
Diffusione: 92.782 | Lettori: 584.000 | Direttore: Umberto La Rocca | da pag. 12

l'ultima partita diplomatica con la nomina dei quattro membri eletti dell'Esecutivo. Uno primo giro di consultazione era già stato fatto e il quadro era emerso tutto sommato sereno. L'uscita di scena di Fincantieri rimescola le carte e costringe i saggi (Attanasio, Garrone e Piombino) a fare un secondo giro di interviste. Si spera di avere margini di recupero del rapporto attraverso il rinnovo dei membri eletti dell'esecutivo. Gli uscenti Beppe Costa, Andrea Carioti, Andreina Boero e Ippolito devono essere sostituiti. Costa e Carioti hanno rinnovato la propria disponibilità e intorno ai loro nomi un certo consenso persiste ed è forte, ma la preoccupazione ora è diversa: basteranno due soli posti a soddisfare tutte le istanze?

A correre sono in molti e per le più disparate ragioni. Franca Garbarino (ardesiaci, industriali del Tigullio) la volta scorsa si era piazzata bene e gode della stima di molti colleghi: potrebbe essere di nuovo in corsa, ma stavolta come cavallo vincente. C'è poi l'universo dell'industria manifatturiera e forte contenuto tecnologico che rivendica rappresentanza in funzione del suo crescente peso: da qui le candidature di Giovanni Battista Ferrari (Abb Italia) e di Paolo Demi (Ericsson). Il presidente Calvini, dal canto suo, continua a sognare un maggior coinvolgimento di Davide Malacalza nella vita associativa e quindi non è da escludere che alcuni delle sezioni che lo sostengono avanzino la candidatura del figlio di Vittorio.

Questo era il quadro fermo a metà dicembre, prima che il secondo terremoto dell'industria di Stato rompesse gli equilibri e scatenasse nuove polemiche. Ora che Fincantieri ha deciso di uscire da alcune Territoriali (Genova e Gorizia), all'ombra della Lanterna ci si interroga se un coinvolgimento nell'Esecutivo di un loro rappresentante potrebbe rivelarsi utili a chiarire e ricucire. Formalmente Fincantieri non ha ancora ricevuto proposte, ma l'idea c'è. Prima dello strappo, a rappresentare i cantieri navali in giunta erano Lingua e Maestrini: uno dei due potrebbe essere arruolato nel nuovo Esecutivo, se solo Giuseppe Bono fosse interessato (questo è da dimostrare, improbabile). I saggi sono da poco rientrati dalla pausa natalizia e si sono rimessi al lavoro: davanti hanno almeno un paio di settimane. La giunta nominerà i quattro membri tra fine gennaio e febbraio, l'assemblea ratificherà la scelta. Calvini è al giro di boa, il suo mandato scade a fine 2012 (per Statuto non è rieleggibile). In questi primi due anni sono successe tante cose, ma i casi Finmeccanica e Fincantieri restano cicatrici a vista. L'assemblea comincia a dare segni di insofferenza.

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

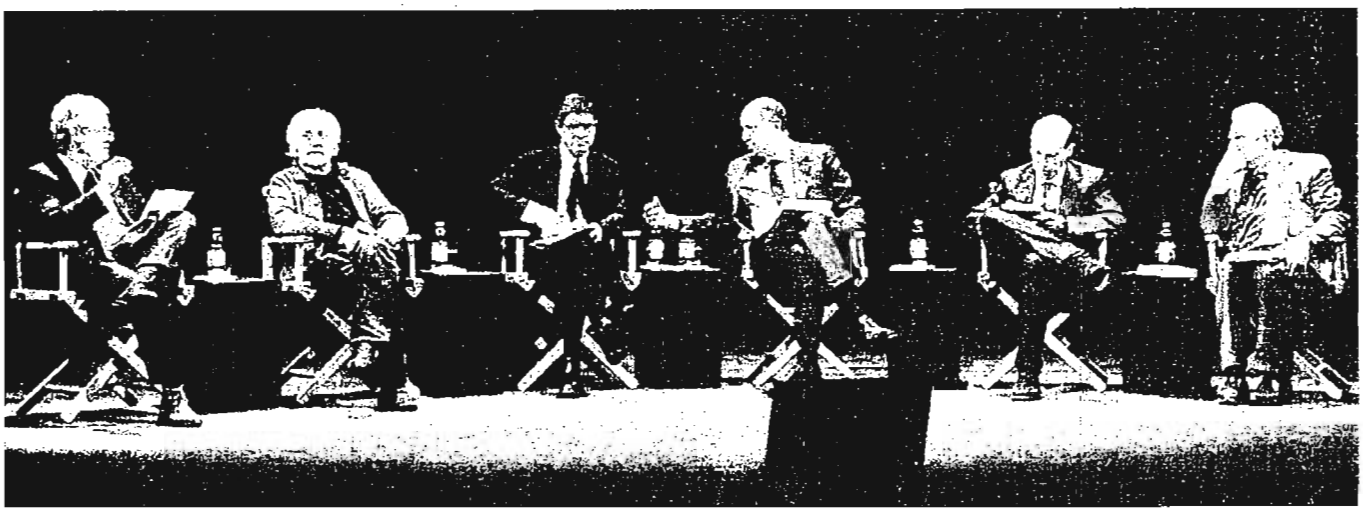
Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GEN-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 18

Capitalismo a teatro. Da stasera al Piccolo

La compagnia degli uomini. I valori del capitalismo e le sfide che lo attendono. Un dibattito con Escobar, Lo Bello, Passera, Riotta, Ronconi e Vitale ha introdotto ieri il dramma di Edward Bond da stasera al Piccolo Teatro di Milano (*da sinistra Marco Foschi, Gianrico Tedeschi e Paolo Pierobon nelle prove*). **Stefano Salis** ▸ pagina 18, commento ▸ pagina 14

Da stasera «La compagnia degli uomini» al Piccolo

Dal palco domande capitali



A confronto. Un momento del dibattito al Piccolo. Da sinistra Sergio Escobar, direttore del teatro, il regista Luca Ronconi, Gianni Riotta, direttore del Sole 24 Ore, Corrado Passera, ad Intesa Sanpaolo, Ivan Lo Bello, presidente Confindustria Sicilia e Marco Vitale, economista

Ieri dibattito sul dramma di Bond. Passera: «Scegliere modelli giusti»

TEATRO

di **Stefano Salis**

«*La compagnia degli uomini* ci ricorda che cosa può e deve fare il teatro: il teatro chiede alle persone chi sono». Con queste parole, il direttore del Piccolo Teatro di Milano, Sergio Escobar, ha iniziato ieri sera il dibattito sul tramonto dell'industria, sui valori del capitalismo e sulle sfide future che lo attendono. Un confronto pubblico per presentare lo spettacolo che da stasera sarà sul palco (fino al 26 febbraio) del teatro milanese: il dramma inedito in Italia *La compagnia degli uomini* dell'inglese Edward Bond. (Il testo è pubblicato dal Gruppo 24 Ore, attraverso l'editore Scheiwiller).

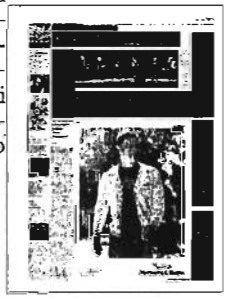
Di fronte a una sala gremita a interrogarsi e a riflettere sulle implicazioni del testo teatrale sono stati il regista dello spettacolo, Luca Ronconi, un banchiere come Corrado Passera (ad Intesa Sanpaolo), un economista come Marco Vitale, un imprenditore come Ivan Lo Bello (presidente di Confindustria Sicilia), moderati da Gianni Riotta, direttore del Sole 24Ore.

Più schivo di tutti il regista Ronconi. «Ho lavorato due mesi su questo spettacolo e non voglio svelare troppo. Ma non è detto che mi sia più ora chiaro di quando ho iniziato a confrontarmi con Bond. Dico solo che è una commedia di parole e uno spettacolo soprattutto di attori». Così, se Ronconi non ha voluto rivelare i particolari, sono stati gli altri protagonisti a indagare le pieghe del testo e commentarlo alla luce della situazione economica presente.

IL REGISTA RONCONI
«L'opera parla da sé. È una commedia di parole, uno spettacolo soprattutto di attori»

Tutti convinti che non si tratta di un'opera ideologica, ma che, al contrario, getti una luce a tratti profetica (il testo è della fine degli anni 80) sui meccanismi del mercato. «Il capitalismo – ha detto Riotta – è il sistema che nell'opposizione da sé ha generato il meglio dell'arte. Pensiamo a Balzac, a Hogart. E Bond, negli stessi anni in cui scrive *La compagnia*, coglie quello che Krugman scrisse sull'"età delle aspettative deluse"». Quali modelli di capitalismo e di società ci attendano, ovviamente Bond non lo

L'ECONOMISTA VITALE
«Non abbiamo tratto lezioni da questa crisi. E Bond ci aiuta a vedere i rischi che corriamo»



data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GEN-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Direttore: Gianni Riotta
da pag. 18

esplicita. Ma interroga gli spettatori, li invita a porsi domande. «È un testo che fa ritornare a Weber – sottolinea Lo Bello – e al suo "la proprictà obbliga". Cioè l'imprenditore è al centro di un sistema complesso di relazioni e deve avere una responsabilità verso la società di cui fa parte. Oggi siamo di fronte a una crisi di valori collettivi, ancor più che economica. Dobbiamo partire dal recupero di questi valori». «Il teatro di Bond mette le mani in pasta – enfatizza Passera – e va dato merito al Piccolo di proporcelo, con coraggio. Del resto il capitalismo non è uno, sono tanti. E Olivetti e Madoff sono modelli ben diversi. Il tema del testo di Bond è quello di scegliere i modelli verso cui andare. In un momento in cui si parla di bene comune, di fiducia, dobbiamo sapere immaginare alternative ai modelli che non hanno funzionato. Lo abbiamo saputo fare?».

Dello stesso avviso Marco Vitale, che, da economista, ha evidenziato le peculiarità dei personaggi del testo e la realtà (anche italiana) delle imprese. «Sono spesso cose diverse – ha detto – ma Bond mette in scena domande universali. E vedendolo alla luce della crisi di questi anni, ci interroghiamo se abbiamo fatto tesoro di questa lezione. La mia risposta è che non abbiamo ancora capito e che il rischio di fare la tragica fine che fanno gli attori del dramma è altissimo».

Insomma, non molti hanno capito che bisogna bere «l'amaro calice» della crisi fino in fondo e che per risollevarsi occorrono paradigmi completamente nuovi. Ma da oggi le chiacchiere sono finite, ha detto in conclusione Gianni Riotta. Sul palco gli attori, il testo, la messinscena, sulle poltrone il pubblico a cercare di rispondere alle sollecitazioni di Bond. *It's show time*. Sipario!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPETTACOLO

●«La compagnia degli uomini» è una pièce del drammaturgo inglese Edward Bond, ambientata negli anni Ottanta. Racconta un gioco al massacro tra un padre e il figlio adottivo, che è anche una lotta senza quartiere tra uomini d'affari privi di scrupoli, sullo sfondo di un'economia malata. I protagonisti sono un grande industriale, Oldfield,

MARCELLO NORBERTH

Foto di gruppo. Gli attori de «La compagnia degli uomini»

fabbricante d'armi, un costruttore di macchinari agricoli, Hammond, un cameriere ambiguo Bartley, un terzo industriale, sulla via del fallimento e dell'alcolismo, Wilbraham, un uomo di fiducia, in verità infido e manipolatore, Dodds. Edward Bond e Luca Ronconi portano in scena, quella che lo stesso Ronconi definisce una commedia, dai sentimenti oscuri, meccanismi morbosi, con umori ripresi dal dramma elisabettiano, ma di forte attualità.

IL LIBRO

●Inedito in Italia, il testo di «La compagnia degli uomini» è ora pubblicato, in occasione della sua rappresentazione a teatro, da Scheiwiller – Gruppo 24 Ore. Il testo, scritto dal drammaturgo inglese Edward Bond nel 1987, è presentato nella traduzione di Franco

Quadri e Pietro Faiella, riduzione e adattamento di Luca Ronconi. Introduzione di Luca Ronconi. Per ordinare copie: Messaggerie Libri, www.meli.it; info@meli.it; per acquistare copie: da lunedì 10 gennaio Abook, libreria del Piccolo Teatro (via Rovello, 2 Milano). Da metà gennaio in tutte le principali librerie a € 20,00.

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-GEN-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 19

Regole. Il Garante accetta gli impegni di Enel ed Edipower per ridurre le speculazioni

Energia in Sicilia, ok Antitrust

ROMA

Stop, di comune accordo tra Authority e operatori, alle speculazioni sui prezzi dell'energia elettrica in Sicilia. Potrà così ridursi la "forbice" dei listini all'ingrosso tra l'isola e il resto d'Italia caduta nel mirino dell'Antitrust. Pace fatta proprio con il Garante della concorrenza, che ha accettato gli impegni vincolanti presi dopo due distinte istruttorie da Enel e Edipower insieme alle sue società "toller" A2a trading, Edison trading, Iride mercato, Alpiq energia, che in base al contratto di tolling forniscono combustibile a Edipower ricevendo energia in proporzione alle loro quote azionarie in Edipower.

Ed ecco la soluzione concordata. Ci sarà un tetto massimo transitorio ai prezzi di vendita sul mercato siciliano all'ingrosso fino al dicembre 2013. Quando dovrebbe realizzarsi la piena "comunicabilità" della rete elettrica siciliana con la penisola grazie all'entrata in funzione del nuovo elettrodotto da mille megawatt. A quel punto il mercato pienamente integrato dovrebbe automaticamente neutralizzare ogni speculazione.

Le due istruttorie erano state avviate nel gennaio 2010 dopo una segnalazione dell'Authority per l'energia che denunciava appunto (non era la prima volta) un andamento anomalo dei prezzi all'ingrosso nella "macrozona" Sicilia, caratterizzata da una domanda crescente e da una carenza di offerta, con Enel e Edipower che giocano un ruolo dominante.

LO SCENARIO
In base all'intesa potrà iniziare a ridursi il divario dei prezzi all'ingrosso tra l'isola e il resto dell'Italia

Un problema che ha avuto - sottolinea l'Antitrust - effetti negativi sull'intero mercato elettrico italiano. Le modalità dell'offerta in Sicilia, che secondo le Authority erano volte a gonfiare i prezzi nelle ore di picco, hanno infatti contribuito a spingere al rialzo anche il prezzo unico nazionale applicato a tutti gli utilizzatori, prodotto dalla media ponderata dei prezzi di vendita nelle varie zone. Prezzo che oltretutto serve da riferimento anche per i contratti conclusi al di fuori della borsa elettrica.

Per superare le contestazione dell'Authority guidata da Antonio Catricalà il gruppo Enel si è impegnato a fissare per l'anno in corso un tetto massimo alle offerte (bid cap) di 190 euro a megawat-

Antitrust. Antonio Catricalà

tora. Valore che per i due anni successivi verrà riparametrato alle quotazioni del petrolio brent.

A Edipower e ai suoi "toller" l'Antitrust aveva invece contestato una possibile intesa per sfruttare, tenendo alti i prezzi, l'indispensabilità nelle ore di picco della centrale di San Filippo del Mela (Messina). Ora le imprese "toller" si sono impegnate ad affidare alla sola Edipower l'approvvigionamento dei combustibili e l'offerta in borsa dell'energia generata con la centrale di San Filippo.

I toller vedranno così chiudersi ogni spazio per "coordinamenti anticoncorrenziali". Anche perché le offerte dovranno essere formulate - così prevede l'accordo - ad un prezzo pari a zero (la remunerazione effettiva sarà poi prodotta dal mercato borsistico riferito al complesso degli impianti) in quelle ore in cui Terna, il padrone-gestore della rete di trasmissione elettrica nazionale, giudicherà l'impianto di San Filippo indispensabile per la sicurezza del sistema elettrico siciliano.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Edizione

-

LA SICILIA

del 11.01.2011 da pag. 6

I NODI POLITICI

Roma-Sicilia

I temi. Il presidente della Regione esclude ripensamenti sul governo. «Ho chiesto di partecipare al Consiglio dei ministri quando si parla dell'Isola»

Lombardo da Berlusconi sullo sfondo i voti Mpa

Il governatore: parleremo del Fas, della Sanità, di Cas e Tirrenia

LILLO MICELI

PALERMO. La notizia che il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sarà oggi ricevuto da Silvio Berlusconi, ha messo in fibrillazione il mondo politico siciliano e nazionale. Il premier in questi giorni è particolarmente impegnato a rimpinguare le fila della maggioranza e, secondo alcune indiscrezioni, corteggerebbe anche l'Mpa. Ma che il suo partito, dopo avere votato la sfiducia al governo lo scorso 14 dicembre, possa tornare indietro, Lombardo lo ha escluso categoricamente. Lo ha ribadito, ieri sera, nel corso di una manifestazione con cui il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, espulso dall'Udc prima che avvenisse la scissione e la conseguente nascita del Pid, ha annunciato praticamente la sua adesione all'Mpa. Non a caso, erano presenti anche il capogruppo all'Ars, Francesco Musotto, quello di Palazzo delle Aquile, Leonardo D'Arrigo, e il coordinatore provinciale di Palermo del Movimento per le autonomie, Marcello Caruso.

«Sabato scorso - ha detto Lombardo - ho scritto una lettera al presidente Berlusconi affinché fra il governo regionale e quello nazionale si stabiliscano corretti rapporti istituzionali. Mi risulta che abbia ricevuto la missiva e che abbia espresso la volontà di incontrarmi. Non so se avverrà domani (oggi per chi legge, ndr). Io sarò comunque a Roma dove ho una fittissima agenda di appuntamenti».

Nella lettera inviata al premier, Lombardo ha chiesto, come prevede lo Statuto speciale, di essere convocato in Consiglio dei ministri tutte le volte che vengono trattati argomenti che riguardano la Sicilia: «Se ciò non accadrà - ha sottolineato il presidente della Regione, impugneremo le delibere davanti alla Corte costituzionale. Sul tappeto vi sono i Fas e anche le questioni relative al Ponte sullo Stretto di Messina, la privatizzazione della Tirrenia-Siremar, il Consorzio autostrade siciliane. Ma non solo. Occorre risolvere la vicenda relativa alla partecipazione della Sicilia al Fondo sanitario nazionale che con la Finanziaria del 2007 è stato portato dal 42% al 49%». L'aumento del contributo regionale fu voluto dall'allora governo Prodi che, però, per compensare il maggiore onere aveva previsto di cedere alla Regione una parte delle accise sui prodotti petroliferi consumati in Sicilia. Con il passaggio dal 42% al 49%, in tre anni il servizio sanitario isolano è costato circa un miliardo di euro in più.

Dunque, nessuna tentazione di tornare nell'alveo della maggioranza di centrodestra. «Siamo pronti a discutere - ha continuato Lombardo - a verificare se responsabilmente possono essere condivise alcune iniziative legislative, ma non per entrare nella maggioranza, visto che ne siamo usciti. Il dialogo con Berlusconi può e deve esserci solo sul piano istituzionale. Politicamente abbiamo fatto la scelta di fare parte del "polo terzo" che in Sicilia ha un rapporto organico con il Pd. Rapporto che qualcuno intende mettere in discussione con referendum come quello di Caltagirone».

Per il presidente della Regione, il rapporto con il Pd è di vitale importanza. Il vero banco di prova saranno le elezioni amministrative della prossima primavera. Il Pd, dilaniato dalle lotte interne, con chi si alleerà? Con Idv e Sel che lo incalzano da sinistra o confermerà l'intesa con quello che Lombardo ama chiamare «polo terzo»? Se per Fli, Mpa, Api e Udc è più semplice parlare una unica lingua, nel Pd le cose sono molto più complicate, come dimostrano le fratture che si registrano al suo interno. Una parte vorrà certamente continuare l'alleanza con il terzo polo, ma per un'altra parte sarà impossibile staccarsi dall'Idv e da Sel.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
Palermo

la Repubblica

del 11.01.2011 da pag. II

Il dopo referendum spacca il Pd metà partito in rivolta contro i vertici

Duri anche i moderati: un errore il commissariamento

EMANUELE LAURIA

IL REFERENDUM di Caltagirone premia gli anti-Lombardo. Ma la città calatina diventa l'epicentro della crisi del Pd siciliano. I numeri danno ragione a chi contesta l'accordo che ha portato i democratici a sostenere il governo regionale: il 97,41 per cento dei partecipanti alla consultazione ha bocciato l'alleanza con il leader dell'Mpa. Un risultato così netto da far gonfiare il petto ai promotori, a partire dal segretario Gaetano Cardiel, commissariato alla vigilia dai vertici del partito: «È stata una vittoria della democrazia, che è partecipazione, sulle formidabili pressioni finalizzate a impedire lo svolgimento del referendum». Cardiel lancia un appello a Bersani: «La vicenda siciliana va maneggiata con maggior cura: rischiamo di perdere qualcosa di più dei consensi elettorali». Sì al «partito riformista costruito dal basso — urla Cardiel — no ai molti dorotei che sgomitano per costruire parabole personali». Per Enzo Bianco, regista della corrente di opposizione a Lombardo dentro il Pd, dalla città natale di Sturzo deve iniziare la retromarcia del partito: «Gli elettori hanno dato un giudizio assolutamente negativo su Lombardo». E Bernardo Mattarella, altro esponente di spicco dell'area anti-Lombardo, chiede a questo punto un referendum su scala regionale.

Ma per la segreteria del partito si tratta di un risultato assolutamente previsto e poco significativo: alle consultazioni di Caltagirone (2.124 adesioni) ed Enna (6.500 circa) hanno partecipato meno dell'1,6 per cento degli elettori democratici, meno di 9mila persone tra cui anche minorenni. Alle ultime regionali (aprile 2008) il Pd aveva raccolto 505.420 voti. Ma l'accusa più rilevante, mossa dal segretario Giuseppe Lupo e dal neo-commissario di Caltagirone Luca Spataro, è quella di una "contaminazione" del referendum calatino: «Dei 2.124 votanti solo poco più di 900 (meno del 60 per cento) hanno partecipato alle elezioni primarie del 2009. È possibile quindi che molti elettori di Berlusconi e comunque non del Pd abbiano partecipato al referendum». Parole che accendono lo scontro. Il deputato Giovanni Burtone dice che «Lupo, con le sue provocazioni, vuole determinare una "pulizia etnica" nel Pd». E quando, in serata, sulla scena irrompe il capogruppo all'Ars Antonello Cracolici, la temperatura diventa rovente: «Aver mandato a casa gli uomini di Cuffaro e Berlusconi — dice Cracolici — sta facendo impazzire chi, anche nel Pd, ha lucrato qualche fettina di piccolo potere locale. Adesso non si ha alcun imbarazzo nel mobilitare elettori della destra siciliana per supportare farse democratiche».

Il senatore Vladimiro Crisafulli domenica ha ottenuto un plebiscito per la sua linea a Troina, Catenanuova, Aidone, Cerami, Calascibetta, Leonforte e Villalba. E replica senza indugi: «I referendum sarebbero una farsa? È evidente l'insofferenza di Cracolici ai processi democratici. Ha perso un'occasione per non dire fesserie». Contrapposizione sempre più dura. Anche perché da Lupo prende le distanze pure la robusta area di Innovazioni, che a livello nazionale fa riferimento a Fioroni e Veltroni: «Il commissariamento di Cardiel è stato un provvedimento esagerato sul piano tecnico, perché bastava un deferimento al collegio di garanzia, e sbagliato sul piano politico», dicono Nino Papania e Francantonio Genovese. Del caso-Sicilia si tornerà a parlare giovedì, in occasione della direzione nazionale del Pd. Prima del *redde rationem* di fine mese, la riunione dell'assemblea regionale chiamata a esprimersi sulla madre di tutte le questioni: il partito deve proseguire a sostenere Lombardo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTARELLA
Per il deputato che si oppose a Lupo nella sfida per la segreteria, «occorre indire un referendum regionale»

CARDIEL
Il responsabile del Pd a Caltagirone, commissariato alla vigilia del voto, si appella a Bersani

CRACOLICI
Il capogruppo del Pd all'Ars: «A Caltagirone ed Enna è andata in scena una farsa democratica»

I protagonisti

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione

-

LA SICILIA

del 11.01.2011 da pag. 7

AMMINISTRATORI. La classifica stilata dal «Sole-24 Ore»

Hit di gradimento tonfo dei siciliani e Raffaele crolla

Governatori, sindaci e presidenti agli ultimi posti nella graduatoria

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Gelata di consensi per gli amministratori locali. Governatori, presidenti di provincia e sindaci perdono *appeal* presso i propri cittadini come dimostrano i risultati del *Governance Poll* 2010, realizzato da Ipr-Marketing per il quotidiano *Sole-24 Ore*.

In crisi di consensi tutta la politica locale siciliana dove i plebisciti di due anni fa sono diventati solo un ricordo per il presidente della Regione, Lombardo, che passa all'undicesimo posto della classifica: è stabile rispetto al 2009, ma è il governatore che ha perso il più alto numero di consensi rispetto al giorno delle elezioni: -15,4%. Tonfo record anche per il primo cittadino di Palermo, Cammarata: -9 (secondo solo al sindaco di Barletta che perde l'11%) rispetto al 2009. Il sindaco di Palermo finisce nell'ultimo posto della classifica (centounesimo), ma non va meglio al primo cittadino di Messina, Buzzanca (al centesimo) che perde tre punti rispetto all'anno prima. Al novantanovesimo posto Catania, con Stancanelli, che resta stabile (rispetto al risultato elettorale: è a -8,6%).

Al settantatreesimo posto il sindaco di Siracusa, Visentin (-4), e quello di Caltanissetta, Campisi (-3,5), al trentaseiesimo il sindaco di Agrigento, Zambuto (-3,5), al ventiduesimo quello di Trapani, Fazio (-2) e quello di Ragusa, Di Pasquale, che con un +3,5 rispetto all'anno precedente (+4,1 rispetto alle elezioni) è l'unico a far registrare una *performance* positiva. Stabile il sindaco di Enna, Garofalo, al diciassettesimo posto.

A livello provinciale, a perdere più consensi rispetto al 2009 è il presidente della Provincia di Messina, Ricevuto, che perde nove punti. Male anche il presidente della Provincia di Catania, Castiglione, che perde otto punti, malgrado sia tra gli amminitratori più graditi (sesto posto). L'unico a salire è il presidente della Provincia di Messina, Antoci, con un +2%.

A livello nazionale la migliore *performance* è quella del sindaco fiorentino, Renzi, con un balzo di quattro punti rispetto al 2009, e del 7,1% sul giorno delle elezioni. Renzi è l'amministratore locale più apprezzato d'Italia, con buona pace per i due primatisti abituali, il sindaco di Torino, Chiamparino, e quello di Salerno, De Luca (secondo e terzo posto). I primi otto posti della classifica dei sindaci, sono dominati dal centrosinistra. Solo il sindaco leghista di Verona, Tosi, che pure perde consensi (-5,3), riesce a ritagliarsi un buon posto, il quarto, in vetta alla *hit* che non annovera nemmeno un primo cittadino del Pdl. Tra i piazzamenti migliori, da segnalare quella del sindaco dell'Aquila, Cialente (+9%) rispetto alle elezioni.

Successi che non mitigano la generale caduta di consensi. Su centotré primi cittadini in carica nei capoluoghi, sessantanove perdono punti rispetto al giorno delle elezioni. Sono undici su diciotto i presidenti di Regione che perdono terreno. Su centosei presidenti di provincia (due sono commissariate), cinquantasette sono in calo di consensi. A guidare la classifica dei governatori, Zaia (Lega) in Veneto, seguito dal presidente della Regione Toscana, Rossi (Pd). La classifica dei governatori si chiude con il molisano Iorio, l'abruzzese Chiodi, e il sardo Cappellacci, tutti del Pdl.

Crisi di consensi per la classe dirigente dell'Isola, con poche eccezioni. Fanalino di coda il primo cittadino di Palermo, Cammarata

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

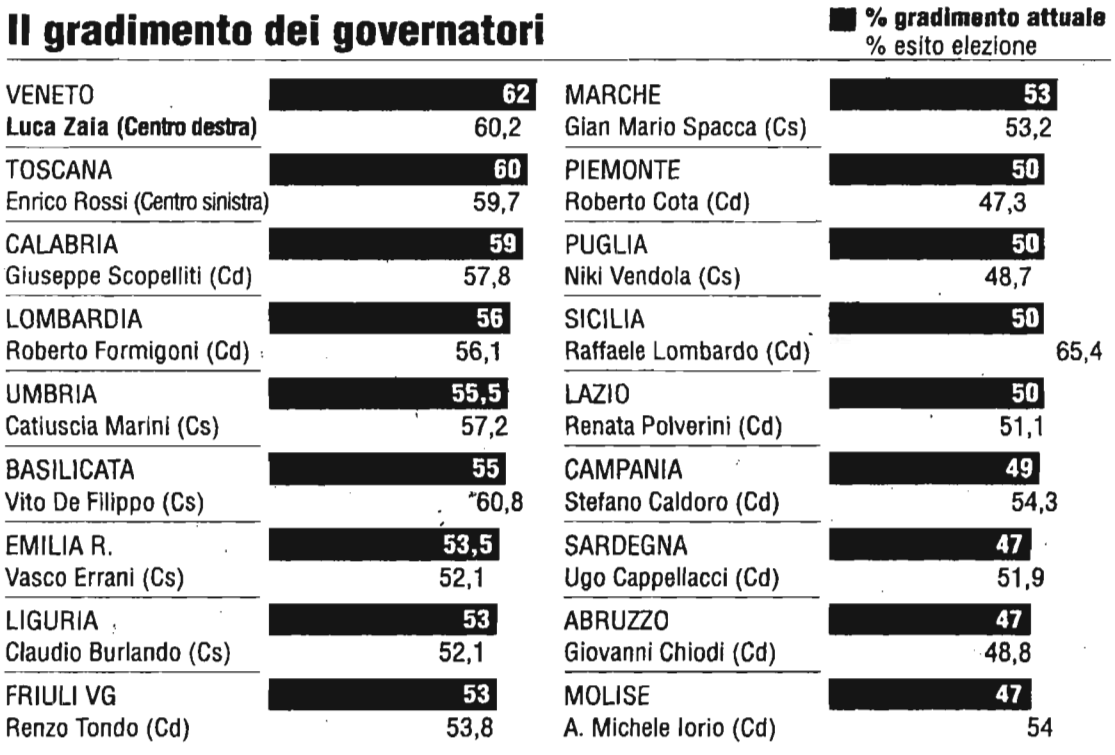
Edizione

-

LA SICILIA

del 11.01.2011 da pag. 7

Il gradimento dei governatori



Fonte: sondaggio Ipr Marketing per il Sole 24 Ore

ANSA-CENTIMETRI

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione

-

GIORNALE DI SICILIA

del 11.01.2011 da pag. 6

LAVORO. L'assessore Piraino oggi incontrerà sindacati e parti sociali per decidere il destino del bando contro le povertà

Vertice alla Regione sulla vertenza degli «stagisti»

CATANIA

Sindacati, sigle imprenditoriali e organizzazioni delle cooperative: oggi pomeriggio, tutti «a rapporto» dall'assessore regionale Andrea Piraino sul «caso degli stagisti». Appuntamento alle 15.30 in via Imperatore Federico a Palermo, nella sede della Commissione regionale per l'impiego. All'ordine del giorno — come si legge nella lettera di convocazione inviata dall'Assessorato alla Famiglia, alle Politiche sociali e al Lavoro — «le problematiche insorte a seguito dell'avviso pubblico per il contrasto alle nuove e vecchie povertà». Insomma, si discuterà della sorte del controverso bando col quale la Regione vorrebbe assicurare «borse lavoro» da 500 euro al mese a favore di 8 mila 400 disoccupati: una misura che costerebbe complessivamente 6 milioni e mezzo di euro e che ha già provocato una pioggia di reazioni negative.

A bocciare il bando, strenuamente difeso in questi giorni dall'assessore Piraino, era stato tra gli altri il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, ma anche un ampio e trasversale fronte politico, dal Pdl al Partito Democratico, e persino due ministri, Renato Brunetta insieme con Raffaele Fitto. Proprio il segretario isolano del Pd Giuseppe Lupo, peraltro, dopo avere ribadito sabato il proprio «stop, stop, stop a qualunque provvedimento che illude la gente e non crea lavoro produttivo», aveva reso noto di essersi incontrato con «l'alleato» Raffaele Lombardo e avere ricevuto dal presidente della Regione assicurazioni su un imminente incontro con le parti sociali «per decidere se mantenere, modificare o ritirare il provvedimento». Oggi, quindi, il confronto. Per alcuni degli invitati in via Imperatore Federico, la soluzione sarebbe quella di annullare la misura e destinare i fondi al finanziamento di progetti presentati dalle associazioni di volontariato. Bisogna, però, vedere cosa dirà e farà Andrea Piraino che sinora ha sempre negato di voler fare marcia indietro sul «suo» bando. (*GEM*) GE. M.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione

Sicilia

MF

del **11.01.2011** *da pag.* **S1**

UNA SOCIETÀ STRANIERA INTERESSATA AGLI IMMOBILI DEL FONDO PENSIONI

Sicilcassa, arrivano i cinesi

L'advisor in trattativa con il legale inglese. Nei prossimi giorni l'offerta formale che dovrebbe aggirarsi intorno ai 250 milioni di euro. In vendita 52 beni di proprietà dell'ente morale. Il ricavato andrà tra i soci. Ultimo banco di prova per il cda

DI EMANUELA ROTONDO

Questa volta potrebbe essere quella giusta. Da circa un mese va avanti una nuova trattativa per vendere in blocco il patrimonio immobiliare del fondo pensioni dei dipendenti ex Sicilcassa, la vecchia Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane (Ccrve). Tira aria di estero. E ad accaparrarsi i 52 beni sparsi tra Sicilia e Lazio potrebbe essere una cordata cinese. Da un momento all'altro si aspetta un'offerta formale. Si chiuderebbe così una vicenda che si trascina ormai da anni (basti pensare che la Sicilcassa non esiste più dal 1997 cioè da quanto è stata incorporata dal Banco di Sicilia) trasferendo di conseguenza le somme dovute agli oltre cinquemila soci del fondo che, tra pensionati e dipendenti distaccati, aspettano ancora l'integrazione delle pensione.

I tentativi di vendere l'ingente patrimonio del fondo sono stati numerosi. Ci ha provato anche Mediobanca, in qualità di advisor tecnico-finanziario, ma alla fine nessun negoziato è andato in porto. Adesso il cda del fondo ha dato mandato allo studio legale Gianni, Origoni, Grippo & Partners di seguire l'operazione. I tecnici dello studio stanno trattando con il potenziale acquirente rappresentato da un legale inglese. Sulla trattativa c'è il massimo riserbo e dal palazzo di vetro di piazza Castelnuovo a Palermo, sede del fondo, hanno le bocche cucite. Ciò che è certo è che si tratta di una società a capitale straniero (prevalentemente cinese) pronta a sborsare circa 250 milioni di euro, spicciolo in più spicciolo in meno, per acquistare un patrimonio fatto di 52 immobili. L'ultima stima ufficiale, risalente al 1998, valuta i beni di proprietà del fondo intorno ai 188 milioni di euro. Oggi il valore sarebbe quasi il doppio, intorno ai 370 milioni di euro. Poco male per i soci del fondo che più volte nei mesi scorsi hanno chiesto al consiglio di amministrazione di chiudere l'operazione di liquidazione oppure di dimettersi. Al ricavato della vendita poi andrebbero ad aggiungersi i circa 400 milioni di euro che il fondo conserva in banca attraverso titoli e depositi. Pare, inoltre, che uno dei punti essenziali della trattativa sia quello di rispettare il diritto di prelazione per i soci che abitano in uno degli alloggi dell'ente.

Il patrimonio del fondo pensioni è molto vasto. Oltre ai 400 appartamenti, ci sono anche gli edifici di pregio come la stessa sede del fondo: un immobile di ottomila metri quadrati in pieno centro a Palermo, proprio di fronte al teatro Politeama. Il palazzo di vetro, da solo, vale intorno ai 30 milioni di euro. L'elenco degli immobili passa anche da via Pasquale Calvi, dove si trova la sede del Monte dei pegni del Bds, e sempre in centro, da via Cordova dove, in un immobile di oltre 20 mila mq, sono ospitati la procura della Corte dei conti e il call center di Alitalia. Poi ci sono uffici, autorimesse e locali con destinazione d'uso commerciale sparsi in ogni paesino della province siciliane e alcuni appartamenti a Roma. Adesso tutto potrebbe finire nelle mani di una società cinese. Per il consiglio di amministrazione del fondo si tratta dell'ultima spiaggia. Se questa trattativa non dovesse andare a buon fine per il presidente del fondo, Aldo Alaimo, e per gli altri consiglieri non rimarrebbero che le dimissioni, così come chiesto da sindacati e associazioni di pensionati (riproduzione riservata)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
Catania

LA SICILIA

del 11.01.2011 da pag. 30

La vertenza ex Cesame

Il vertice. I rappresentanti del colosso svedese frenano gli entusiasmi: tre per il punto vendita e quattro per l'indotto

Il futuro. Gli ex lavoratori tornano oggi in Prefettura: chiedono un nuovo tavolo istituzionale con gli Enti datoriali

Solo in sette entreranno in Ikea e indotto Delusi gli operai: «La protesta continua»

Riunione istituzionale in Prefettura, al termine il sindaco incontra i sindacati

ROSSELLA JANNELLO

Tre unità da immettere nel circuito produttivo aziendale della nascente Ikea, altri quattro nell'indotto dei servizi. Con un contratto trimestrale per venti ore settimanali. Questo il magro, magrissimo bottino venuto fuori dalla riunione svoltasi in prefettura fra il sindaco Stancanelli, il presidente della Provincia Castiglione e i rappresentanti dell'Ikea. Nessuna sperata apertura, nessun «vedremo», nonostante gli inviti istituzionali al colosso svedese di aiutare la città che ha aperto loro le «braccia», per chiudere la ferita rappresentata da queste 75 persone che, estromesse a forza cinque anni fa dal loro posto di lavoro alla Cesame con la promessa di una ricollocazione, attendono ancora una ricollocazione.

Il risultato della riunione è stato poi comunicato in tarda mattinata dal sindaco Stancanelli ai segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl e a una delegazione degli ex dipendenti della Cesame che due giorni fa, per disperazione, avevano anche occupato per qualche ora la stanza del sindaco.

Il primo cittadino ha ribadito la disponibilità di Ikea a immettere nel circuito produttivo aziendale tre unità, mentre altri quattro saranno sistemate nell'indotto dei servizi. Altre cinque unità lavorative infine verranno selezionate dall'altro bacino dei dipendenti Cesame (senza lavoro dal 2008) che stanno seguendo un altro percorso di reinserimento nel mondo del lavoro.

«E' stato un confronto franco, leale, talvolta serrato - ha spiegato il sen. Stancanelli - che come rappresentanti istituzionali abbiamo avuto coi vertici di Ikea nell'interesse esclusivo dei disoccupati di quella che era una delle maggiori realtà produttive cittadine, che da cinque anni attendono di rientrare nel mondo del lavoro. Abbiamo registrato una disponibilità purtroppo limitata a poche unità lavorative - ha commentato amaramente - che naturalmente non soddisfa il fabbisogno, visto che l'azienda non si è spinta oltre. Per quanto ci riguarda – ha ribadito il sindaco - continueremo il nostro pressing sia con Ikea che con altre realtà del mondo del lavoro per trovare una soluzione adeguata perché si chiuda una volta per tutte questa pagina dolorosa della nostra città. Questi nostri concittadini sanno di potere contare sull'impegno delle istituzioni nei limiti di quelle che sono le possibilità. Consideriamo – ha concluso Stancanelli - solo interlocutoria questa fase comunque perché verranno esperiti tutti i tentativi».

Al termine della riunione il primo cittadino si è intrattenuto con i disoccupati ribadendo il massimo impegno per la vicenda, «ricevendo per questo i ringraziamenti - conclude la nota di Palazzo degli Elefanti - per quanto fatto finora per venire incontro alla loro difficile condizione».

Duri i commenti sindacali e dei lavoratori, invece sulla posizione di Ikea. Per la Ugl «la posizione di quasi chiusura espressa da Ikea riferita alle problematiche sociali attualmente sofferte dai lavoratori della ex-Cesame, disoccupati e senza assistenza economica, vada al di là della mera logica commercialistica. Auspichiamo quindi che ci sia un pronto ripensamento dei responsabili Ikea per favorire l'assunzione di almeno 20 unità che alleggerirebbero soprattutto le tensioni in corso».

E le tensioni continuano a serpeggiare fra gli ex lavoratori che si sono riuniti in assemblea nel pomeriggio. «Ci aspettavamo ben altro dalla riunione istituzionale - spiega per tutti il segretario della Filctem-Cgil Giuseppe D'Aquila -. I lavoratori sono delusi e stanchi, ma il percorso di protesta continua. Abbiamo anche sentito dire che l'assunzione per due dei tre selezionati sarebbe a rischio in seguito alle proteste dei giorni scorsi e questo ci sembra veramente allarmante». Stamani i lavoratori si recheranno in prefettura per sollecitare il pagamento dell'ultima tranche di ammortizzatori sociali in deroga e soprattutto per chiedere che venga urgentemente convocato il tavolo istituzionale. «Dove chiedere agli Enti datoriali di darci una mano per chiudere questa ferita e ricollocare questi padri di famiglia, anche oltre il protocollo del 2005. Fino ad allora - conclude - nessuno si senta la coscienza a posto».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA SICILIA

LA CGIL RILANCIA IL CASO DI DANIELE CASTRO

«La sicurezza sul lavoro non si baratta»

«Impugneremo il licenziamento di Daniele Castro, anche se il suo era un contratto a termine. Abbiamo ottime ragioni per ritenere che si sia trattato di un mancato rinnovo legato alla sua denuncia sulla sicurezza del cantiere al Ponte Primosole». Il sindacato ha preso la sua decisione: il caso dell'operaio che il 23 dicembre scorso, unico a non essere stato riconfermato tra tutti e sette i colleghi del cantiere della ditta Ricciardello che opera per conto dell'Anas per la ricostruzione del ponte sul Simeto, va seguito sino in fondo. La Cgil e la Fillea chiamano in causa le istituzioni «non certo per ottenere generiche dichiarazioni di solidarietà, ma per fare la loro parte». Ieri mattina alla Camera del Lavoro c'erano lo stesso Daniele Castro, Rsa della Cgil, ora disoccupato, ma anche Giacomo Rota, segretario confederale della Cgil, Claudio Longo segretario della Fillea (il sindacato degli edili) e Turi Siracusa, della segreteria di Fillea Cgil regionale. Castro è amareggiato, crede di avere fatto solo il suo dovere. «Avevo segnalato all'azienda che le condizioni di sicurezza all'interno del cantiere non erano affatto convincenti e ci fu un episodio importante- racconta – ossia il ribaltamento di un'autobetoniera. Non è una cosa che dovrebbe succedere e potrebbe rivelarsi molto pericolosa per la vita stessa degli operai. Ma l'azienda ha sempre negato che qualcosa non andasse. Poi mi sono rivolto all'Ispettorato che, guarda caso, ha ritenuto di fermare tutto per una ventina di giorni. Dunque, non sono pazzo». Un altro episodio allarmante si sarebbe verificato il 27 dicembre, con il ribaltamento di una trivella. «Oggi chiediamo all'Anas, ente appaltante, all'Asp, all'Ispettorato del lavoro e alla Prefettura di fare la loro parte in maniera concreta- sottolinea Giacomo Rota- Riteniamo che il mancato rinnovo del contratto a Castro sia un fatto gravissimo, e appare lecito ritenere questa scelta dell'azienda una ritorsione. Ci piacerebbe che in questo Paese la smettessimo di dispiacerci dei morti sul lavoro una volta avvenuti gli incidenti. E' più serio preoccuparsi prima, come ha già fatto Castro e come stiamo facendo noi oggi». E aggiunge Claudio Longo: «La vicenda risulta ancora più inquietante se si prende in considerazione il fatto che Castro era un rappresentante aziendale Cgil, e dunque maggiormente in dovere rispetto ad altri di segnalare eventuali problemi. Ci sentiamo offesi ogniqualvolta assistiamo ai messaggi mediatici del Governo sulla sicurezza. Lo slogan "Chi si vuole bene pensa alla sicurezza" è offensivo. E' come se i lavoratori fossero degli aspiranti suicidi indifferenti alla loro stessa vita». E i compagni di Castro? Non sono stati messi in condizione di manifestare liberamente la loro solidarietà. «Nel cantiere si è tenuto un referendum che ha messo in difficoltà i lavoratori. – ci ha tenuto a dire Siracusa- Molti operai hanno fatto presente che non facevano una giornata in regola da uno o due anni e che hanno figli piccoli. E' un contesto triste, che rivela la difficoltà di tutelare i nostri diritti».

GIUSEPPE GENNARO, MAGISTRATO E QUELLA FOTO CON IL BOSS

Ora è in corsa a Catania per il posto di procuratore capo

Lo scatto proiettato sul grande schermo a un incontro pubblico su Pippo Fava

Giuseppe Giustolisi

Il caso Catania torna alla ribalta più prepotente che mai con una vecchia foto di parecchi anni fa, apparsa su un maxischermo nel corso di un recente dibattito a Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa. Si commemora Giuseppe Fava e i ragazzi del "Coordinamento Fava" hanno invitato giornalisti e magistrati. C'è il pm di Caltanissetta Nicolò Marino, uno dei titolari delle inchieste sulle stragi di mafia e anche uno dei due pm che condussero le indagini sul delitto Fava. Si arriva a metà dibattito e il moderatore, Pino Finocchiaro di *RaiNews24*, tira fuori una foto che ritrae alcune persone sedute sulla terrazza di una villa. Fra queste indica il boss di San Giovanni la Punta (provincia di Catania), Carmelo Rizzo, organico al clan dei Laudani, e seduto al suo fianco l'attuale sostituto procuratore della Repubblica di Catania Giuseppe Gennaro, uno dei candidati al posto di procuratore della città etnea.

"Fate un'inchiesta sui giudici"

SILENZIO in sala. Finocchiaro rievoca la vicenda dell'acquisto da parte di Gennaro di una villa a San Giovanni la Punta, feudo della famiglia Laudani. La villa è opera della Di Stefano Costruzioni, di cui uno dei soci era proprio la moglie di Rizzo. Ma chi gestiva l'impresa in realtà era lui, Carmelo Rizzo, l'uomo del clan Laudani, ucciso tredici anni fa. Il pubblico ministero Marino glissa sulla foto e dice: "Non voglio entrare nel merito di questa vicenda, tra l'altro non ci sono i miei contraddittori.

Io dico soltanto che se voi giornalisti volete fare un'inchiesta anche sulla magistratura, come faceva Pippo Fava, andatevi a vedere le carte e vi renderete conto che ci sono delle persone che hanno mentito più volte e davanti a un ambito istituzionale".

Su Facebook si diffonde l'immagine

IL GIORNALISTA di *RaiNews24* insiste e ricorda che Gennaro ha sempre detto di non avere mai acquistato la villa direttamente da Rizzo e soprattutto di non averlo mai incontrato. Ma quella foto lo smentirebbe. Marino preferisce rievocare le vicende del caso Catania, la sua audizione in commissione parlamentare Antimafia nel gennaio 2001 sulle malefatte al Palazzo di Giustizia, successiva di qualche settimana a quella dell'ex presidente del Tribunale per i minorenni Giambattista Scidà, il primo a svelare il bubbone Catania davanti ai commissari di Palazzo San Macuto (la sede romana dell'Antimafia). Intanto la notizia della foto è già su Facebook, anche se, con l'eccezione del sito *Libera informazione.org* che si è occupato della vicenda, sulla grande stampa è passata praticamente inosservata. E giusto tre giorni fa la Corte d'Appello di Catania ha emesso la sentenza di condanna all'ergastolo nei confronti del boss Alfio Laudani quale mandante dell'omicidio di Carmelo Rizzo, ucciso perché non si pentisse.

Il processo contro Laudani, se fosse dipeso dalla Procura di Catania, non si sarebbe mai celebrato, sulla base di una perizia che riteneva il boss matto e quindi incapace di restare in giudizio. Ma la tenacia di due gip però fece scoprire che il boss fingeva. C'era più di una perizia che lo dimostrava. E dopo una sentenza assolutoria da parte del Tribunale di Catania, si è giunti alla sentenza di secondo grado di questi giorni.

Torna dunque di strettissima attualità il discorso di Scidà, pronunciato all'inaugurazione dell'anno giudiziario etneo del 2002 (lo stesso anno in cui andò in pensione).

L'anziano magistrato, in quell'occasione, prima si rivolse direttamente al Csm perché rivedesse il proprio rapporto con la legalità e poi fece riferimento all'omicidio Rizzo e ai misteri di San Giovanni la Punta, invocando giustizia per Catania: "In una fossa del cimitero di un luogo vicino Catania giacciono i resti di un uomo cui non fu dato il tempo di svelare, come si dice volesse, ontosi segreti. Ci aspettiamo uno sforzo immediato, e alacre, e intransigente, di recupero della verità: e l'avvento, se certi assunti siano veri, d'una giustizia senza riguardi: fatta da mani che non tremano, per la salute della Catania di oggi e della Catania a venire; e non di Catania soltanto". Fra un mese l'attuale procuratore Enzo d'Agata andrà in pensione e la sua poltrona sarà vacante.